DISCORSO
DI GIOVANNI CERVONI DA COLLE
IN LAVDE DE LA CHRISTIANISSIMA MADAMA MARIA DE' MEDICI
Regina di Francia, e di Nauarra.

Doue si tratta de la Bellezza, de le Virtù morali, del'Honore, del Matrimonio, e de la Grandezza del Regno di Francia.

IN FIORENZA,
Appresso Giorgio Marescotti.
M. D C.

A' L'ILLVSTRISSIMO SIGNORE, IL S. GIROLAMO GONDI mio S. e P. osseruandissimo.

A Cortesia, che per sua natura chiaramente risplende in vn Signore, che per nobiltà di sangue, per virtù morali, e per ricchezze si renda illustrissimo; comunemente si dice essere vna viuace Calamita, che tiri gli occhi, e gli animi humani à risguardare, & honorare quel cortesissimo Signore. Io, che mi sento tirar da la Calamita de la rara cortesia di V. S. Illustriss ne vengo à lei, per accostarmi, honorãdola, e per godere del suo valore; del quale può ella farmi partecipe: sè, com'è habituata ne l'vsar cortesie, resterà seruita, come spero, di riceuer questo Discorso sopra le laudi de la Christianiss. Regina Maria de' Medici, quale per cagion d'honore io le dedico volentieri, qualunche egli si sia; supplicandola, chè, poi chè l'haurà letto, e giudicatolo degno (sè pur ne farà questo giudizio) si compiaccia presentarlo in nome nostro insieme con le tre Canzoni de l'Isabella mia figliuola al Re Christianiss. & insinuarci ne la sua grazia. Nè di ciò si marauigli V. S. Illu-

 striss.

striss. poi chè, ornatissima di tante, e tanto grandi qualità da illustrar qual si voglia gran personaggio, ella risponde ogni dì più à gli honesti desiderij de gli huomini, à guisa d'vna Oracolo, à cui ricorrin tutti: oltre chè l'esser' ella da S. M. Christ. riceuuta à conuersar con lei familiarmente, mi persuade à ricorrere in questa occasione al suo fauore; & à sperarne desiderato successo. Di che le resteremo tutti obbligatissimi, come di cosa degna di lei, e de la generosità del bello animo suo. Le bacio l'Illustriss. mani, e mi raccomando ne la sua grazia; augurandole felice fine in tutte le sue lodatissime imprese. Di Pisa li 8. d'Agosto M. D C.

Di V. S. Illustriss.

Deditiss. Seruidore

Giouanni Ceruoni.

DISCORSO
DI GIOVANNI CERVONI DA COLLE

In laude de la Christianiss. Madama Maria de' Medici Regina di Francia, e di Nauarra.

LA Grandezza, e la degnità de la Corona de la Christianissima Regina MARIA de' Medici hà tãto railegrato non pur la Toscana, mà l'Italia, e la Francia ancora, chè à guisa d'vn grã fuoco, che si sia appreso in abbõdante, e secca materia, il qual prestamente si dilata da tutte le bãde, s'è sparsa talmente questa grande allegrezza per tutte l'altre Prouincie Christiane: chè hoggi non si sente quasi ragionar d'altro maggiormẽte; chè de le sue felicissime Nozze Reali; e de la bellezza, e grazia sua, accompagnate da rarissime, e lodatissime virtù: le quali la fanno risplendere, più chè ricchissima gioia legata in oro finissimo, e da sottile artefice lauorato. Nè queste bellissime qualità del corpo, e de l'animo solamente la rendon gratissima al mõdo; mà la grandezza ancora de la Serenissima sua Casa de' Medici: la quale è ascesa à tanto grado, & à tãta altezza di degnità, chè ben con gran ragione gareggia con le Case Regie; e meritamente hà indotto il Christianissimo ENRICO Quarto Re di Frãcia, e di Nauarra à elegger Lei frà tutte le gran Donne d'Europa per sua dilettissima Sposa, e compagna nel bellissimo, potentissimo, e degnissimo suo Regno. Le quali tutte cose insieme considerate hãno potuto muouer l'animo mio, e stimolar questo, sè ben debile,

ingegno à scriuere, per farle sentire almē parte de le lodi, e de l'honore, che si deuouo à la bellezza, à la virtù, & à la grandezza di quella. Et per dilettare, & insiememēte giouare, à chi legge, vserò tutta quella arte, ch'io sappia, per cōseguir questo fine; nè mi partirò punto da la semplice verità: diuidendo il mio breue ragionamento in due parti. Ne l'vna parlerò de' suoi beni del corpo, di quegli de l'animo, e de gli esterni. Nel'altra mostrerò almeno in parte, quanto honore, e laude meriti il Serenissimo Grā Duca di Toscana suo Zio, N. S. che l'habbia accompagnata à cosi grāde, così valoroso, e cosi glorioso Re, com'è il Re ENRICO Quarto, specchio di liberalità, di fortezza, di magnanimità, e di religione. Et ancora accennerò, quale, e quanta laude, & honor si debba al medesimo Christianissimo di questa sua elezione; & in vltimo dirò qualche cosa de la laude, che nasce da questo felicissimo Reale Matrimonio.

DICO pertanto quanto à' beni del corpo de la Christianissima Regina MARIA, chè in Lei si scorge, e talmente riluce la bellezza humana; chè con ragione, e con retto giudizio à Lei vien dato, & attribuito il vanto d'vna de le più belle Donne, che hoggi viuino in Christianità: e ne dirò la ragione. La Bellezza (per dir di lei in tal proposito qualche cosa) si può in piu modi considerare, secondo il soggetto, doue ella consiste. Onde hanno detto molti, chè la Bellezza non è altro, ch'vna perfezzione da DIO infusa in tutte le cose create; e questa è la diffinizione de la Bellezza generale creata. Altri, ch'ella è Splendore, e Grazia de la Beltà di DIO ne l'Angelo, ne l'Anima, e ne la Materia mondana. Alcuni han fatto vna distinzione, e detto, chè la perfezzione interiore de l'Huomo si chiama Bontà; e l'esteriore si dice Bellezza. Altri hāno scritto, chè la Bellezza sia vn Raggio de la Bellezza di DIO, infuso ne' nostri corpi. Alcuni altri, ch'ella sia vna certa perfezzione di tutte le membra con qualche soauità di colori. Altri la dicono vna debita, e ben proporzionata compósizione di linee, e di colori. Finalmēte (per non m'allargar troppo ne l'oppenioni de gli Scrittori) alcuni hanno tenuto la bellezza corporale esser' vn'atto, vna viuacità, & vna grazia, che risplenda nel corpo per l'influsso de la sua Idea. E questa è quella bellezza, e quello splendore, che scende ne la materia, e nel corpo benissimo preparato, & atto à riceuerlo; la qual preparazione si vede, e si conosce in tre cose: ne l'ordine

cioè

cioè; nel modo; e ne la spezie. L'ordine significa le debite distanze de le parti; il modo ne rappresenta la quãtità: e la spezie ci mostra i lineamẽti,& i colori. Nè altro si può dire, chè sia la Bellezza, ristrignendola, quanto si può; chè vna certa Grazia viuace, e spiritale, la quale per il raggio diuino s'infonda prima ne gli Angeli, poi ne l'Anime humane: & vltimamente ne le figure, e voci corporali. Questa Grazia per mezo de la ragione, e del vedere, e de l'vdire muoue, e diletta l'animo nostro; e nel dilettare lo rapisce: e nel rapirlo lo riscalda,& infiamma d'ardentissimo amore. E di qui nasce, chè le Dõne, e l'altre creature belle per lor natura sono amate, e desiderate. Mà perchè il ragionar de la bellezza diletta assai, e massime à le Donne belle; dirò più oltre, e cõ diuerse parole, chè la Bellezza è vna grazia, che cõsiste ne l'ordine, ne la debita proporzione, e ne la conueniẽte quantità di piu cose congiũte ne la cosa bella: la qual grazia, in chi la mira, partorisce ardẽtissimo desiderio di se stessa. Due son le spezie de le Bellezze create, che quaggiù frà noi si ritrouano; l'vna è visibile, e si vede cõ l'occhio corporale, che è la Bellezza esteriore: L'altra è de la Bellezza interiore, cioè de l'animo; la quale si comprende solo cõ l'occhio de l'Intelletto. La bellezza esteriore corporale consiste nel bello ordine de le parti, de' colori, e d'alcuni graziosi mouimenti; ne la debita proporzione: e nel debito numero, ò quãtità chè diciamo. Et il contrario auuiene ne la Bruttezza. La bellezza interiore pare, chè non sia altro, ch'vna certa grazia, la quale sopra tutto risulti da le virtù attiue, e regali con debito ordine, con proporzione, e con determinato numero, che si manifesti per l'operazioni, e per le parole. Queste due Bellezze son l'ombre delle due Veneri cotanto celebrate da gli antichi scrittori; cioè de la celeste Venere, e de la Venere volgare, e visibile. La celeste, come dicono essi, risplende primieramente in D I O, e poi ne l'Intelligenze, che sono gli Angeli: nè questo in altro modo si può capire, chè con l'intelletto, e per similitudini in questa nostra vita. La volgare è intesa per la bellezza di questa grã fabbrica de l'Vniuerso, che si vede da ognuno. Mà per non trapassare i debiti termini del Discorso, sia questo à bastanza de la Bellezza. In qualunche modo pertanto si diffinisca la bellezza humana; questa bellezza veramente si vede, e si riconosce ne la Christianissima Regina MARIA. Infuso hà DIO in Lei grã parte di quella perfezzione, che si ricerca in vn

soggetto

soggetto per farlo bello. In Lei largamente sfauilla la grazia, e lo Splẽdore, che DIO partecipa ne' bellissimi corpi, & ottimi animi humani. In Lei và sempre fiorendo quella perfezzione interiore, che produce la Bontà; e l'esteriore, che genera la Bellezza. Risplende nel corpo suo gran porzione di quel raggio de la bellezza, che DIO infonde in noi. La proporzione de le mẽbra sue, per quanto n'è concesso vedere, e la soauità de' colori son tali; chè apertamente ne mostrano vna beltà veramente rara. La debita, e ben proporzionata composizione ancora de le linee, e de' colori de la persona sua ne rappresentan pur troppo chiara la beltà sua esteriore. Oltradiquesto in questa bellissima Madama viuamente si scorge quella viuacità, e quella grazia, che influita da la sua Idea risplende ne' corpi benissimo preparati, & atti à riceuer questo splendore. Le virtù ancora, i mouimenti graziosi, le parole sagge, e soaui, e le graziose maniere sue la vanno tuttauia rendendo mirabilmente bella. Mà che dirò io specialmente de gli occhi di questa Donna veramente bellissima? Con che stile potrei io mai esprimer la chiarezza, la viuacità, lo splendore, la debita proporzione, & i raggi spiritali, che fanno pienamente belli i suoi occhi? Io, che non son capace di tanta bellezza, dirò col Petrarca,

Occhi leggiadri, doue Amor fà nido;

Anzi pure affermerò con lui,

Chè meglio sia tacer, chè dirne poco.

E chè di questa bellissima Madama si possa dir con ragione,

Vna Donna più bella assai chè'l Sole,
E più lucente, e d'altrettanta etate
Con famosa beltate
Ne dimostra la via, ch' al Ciel conduce.

Mà che lode si deue dare à quella gran maiestà, che illustra maggiormente questa bellezza? Io non saprei dir'altro, sè non chè la maiestà, e la bellezza facciano vn composto, che si renda mirabile, e venerando; e ne rappresentino vn marauiglioso mostro prodotto da la natura, per dimostrarne quel, ch'ella sappia fare nel generare vn corpo à pieno bello, e di tutta perfezzione, e bontà. Le quali tutte vere, e rare qualità realmẽte ristrette insieme, come

leg-

leggiadrissimi fiori in ricco vaso d'oro, ò di christallo, accõpagna ti da le due lingue, Franzese, e Spagnuola, ch'ella, oltre la sua natia Toscana, parla eccellentemẽte, e come sè in essa fosse nata, nobilitan tãto grandemẽte quel suo composto d'anima, e di corpo; e tanto grido, e fama le danno, chè amata, lodata, & honorata dal mondo, hoggi per bocca d'ognuno vien predicata, com'hò detto, per vna de le più belle Donne di Christianità. E perciò non arrechi stupore à Sua Maiestà Christianissima, sè alcuna volta sente dire, chè le priuate persone corrano, come stolte, à vedere, quando passa, e contemplare il bellissimo volto suo; nel quale si senton rapire da certa inusitata dolcezza, che rende i risguardanti quasi stupidi, & insensati. E sè taluolta le sia venuto à l'orecchie, chè i Prencipi grandi allettati da la beltà de la persona, e dal valor de l'animo, l'habbiano amata, e con lode, & honore esaltata; & alcuni da lontane Prouincie desiderata per Sposa. E sè forse ne sien venuti alcuni sconosciuti per vedere, & ammirare la sua bellezza. Mi distenderò ancora in questo proposito vn poco più in lodar la bellezza humana, le cui lodi difficilmente esprimer si possono; auuenga chè per diuerse cagioni alcuna volta ella sia stata non disprezzata, mà fuggita, e non voluta vedere da huomini grandi con somma sua laude, fama, e marauiglia. Essendo vna volta presentata ad Alessandro Magno vna bellissima giouane, fu egli tanto casto, e continente, chè non la volle vedere; & al marito suo la rimandò con vn gran donatiuo, ch'egli le fece: come quegli, che sapeua, quanto l'eccessiua bellezza della donna habbia forza di muouer l'huomo à libidine: la quale alcuna volta suol macchiare la virtù nel Prencipe. Scipione Affricano hauendo preso Cartagena città di Spagna, giouane allora di ventiquattro anni, non solo non si curò di vedere (come alcuni vogliono) quella bellissima giouane fatta prigiona; mà la rese al nobile Indibile suo sposo: e l'oro preparato per il ricatto lo rilasciò loro in augumento di dote.
Nè Ciro Re de' Persi comportò di veder quella tanto per la rara beltà famosa Pauta, ò Pantea, ch'altri la dica; per non incorrere in amarla, nè diuiarsi dal valorosamente combattere. I quali tre atti generosi appresso de' volgari parranno forse fatti in disprezzo de la bellezza; mà maturamente considerati, dan segno,

 chè

chè la bellezza da questi tre grandi Eroi fu stimata di tanto valore, e forza, chè non si giudicaron' habili à poter resistere à' colpi suoi, che atterran quasi tutti coloro, che troppo fissi vi tengon gli occhi. E la lode, e l'honore, chè si suol dare, e fare, vedendo, à la bellezza, la dettero, e lo fecero maggiormente col non vederla. Altri simili esempi ancor si leggono, che quì si tacciono. Mà da l'altra banda questa bellissima Madama è tanto ammirata da gli occhi d'ognuno; chè tutte le persone à gara desideran di vederla per lodarla, & honorarla. Nè così insolito fauore penso io, chè Sua Maiestà Christianissima per se stessa attribuisca solamente á la beltà corporale, quanto á quella de l'animo; le quali son veramente quelle, che si dicono esser' vn raggio de la beltà, che DIO largamente possiede: come ben e l'hà espresso la Isabella mia figliuola ne la Canzone da lei composta in laude sua; dou'ella dice in questo modo.

De la beltà, che Dio larga possiede,
Sì viuo raggio in Voi Donna risplende;
E tale indi esce lume à gli occhi nostri:
Chè chi di rimirarui è degno, vede
Il vero fonte, donde à noi discende
L'eterna luce de' celesti chiostri. Con quel che segue.

Mà sia à bastanza quello, che de la singolar bellezza di Sua Maiestà Christianissima s'è narrato; e passiamo à' suoi beni de l'animo. Molte antiche, e moderne Donne sono state, e sono nel mondo, le quali s'hanno acquistato, e s'acquistano fama per le rare, & eroiche virtù loro; le quali in parte già si riconoscono: e già si spera, chè à pieno si riconosceranno ne la Christianissima nostra Madama; la quale fino à quì hà dato saggio esemplare d'animo virtuoso, e grande: & auanza se medesima ne la virtù, per quanto, anzi più che non comporta la tenera età sua, largamente dotata da DIO. Et è oppenione vniuersale, chè in Lei s'habbia à vedere vn cumulo così bello, e copioso de le virtù morali, & eroiche, chè habbia non solo à pareggiare, mà di gran lunga auanzar nel gouerno, e ne l'altre azzioni virtuose quella tanto celebre, e non mai à bastāza lodata, & honorata la Regina Caterina de' Medici;

la

la quale hà superato con la prudenza, e con l'altre virtù eroiche di nome, e di gloria molte di quelle antiche Regine, che da gli scrittori sono state rese per fama immortali. Nè frà tante sue grandezze si vede, chè Sua Maiestà Christianissima si discosti punto dal sentir lodare le virtù morali; le quali illustran la vita nostra attiua; e de le quali vien bene in questo luogo dir qualche cosa. Altro non è la Virtù morale, chè vn' habito elettiuo, che consiste nel mezo. Come s'acquisti questa virtù, lo dimostra benissimo Aristotile nel II. de l'Etica; doue facendo distinzion de le sorti de la virtù, ne chiama vna Intellettiua, & vnaltra Morale. L'Intellettiua, dice egli, si genera, e s'accresce per via de le discipline; e di qui nasce, ch'ella hà bisogno d'esperienza, e di tempo: e la Morale si guadagna mediante i costumi. Onde si fà chiaro, chè nessuna virtù morale è in noi per natura; perciochè nessuna cosa naturale s'auuezza à operare, sè non in vn solo modo. E questo si vede, per darne qualche esempio, ne la pietra; la quale per la sua grauezza naturale tende sempre al centro, & à l'ingiù: nè mai s'induce à ire à l'insù. Il che si fà manifesto benissimo con la proua, chè sè bene v no gettasse centomila vólte la pietra in alto, non l'auuezzerebbe mai per sua natura à tendere in alto. Nè il fuoco à l'incontro, che per sua natura và à l'insù, s'auuezzerebbe mai à tendere al basso; come ce lo mostra l'esperienza. Onde ben disse Dante di lui nel XVIII. del Purgatorio.

Poi come'l fuoco muouesi in altura
Per la sua forma, ch'è nata à salire.

Dico pertanto, chè le virtù morali non si fanno in noi per natura; nè ancora fuor di natura: mà si generano in noi, che siamo atti per natura à riceuerle; & in quelle diuentiamo poi perfetti mediante la consuetudine, e lo spesso operare. Altre ragioni di ciò si potrebbon dare, che per breuità si lasciano. L'habito adunche s'acquista per le frequenti, e spesse operazioni; e questo fu benissimo descritto da Euuio Poeta, quando disse.

Altro (dico) non è nostro costume,
Ch'vno spesso pensiero, & vn lung'vso,
Ch'à l'huom si cangia à l'vltimo in natura.

Nel qual luogo è preso il costume per l'habito. Si dice la virtù esser' habito elettiuo; perchè acquistandosi ella mediante l'operazioni, l'huomo, che la vuole acquistare, elegge di far quelle cose, onde la virtù si produce. S'afferma consister nel mezo, perchè la virtù morale è intorno à quelle cose, che fuggono il più, & il meno; cioè che fuggon la soprabondanza, e'l mancamento. Com'è verbigrazia per esempio, la Fortezza, ch'è virtù morale, consiste nel mezo di due estremi; i quali sono la Confidenza nel più, e la Paura nel meno: nel mezo de' quali è posta la Fortezza, la quale è moderatrice di quegli; e si confida in quel, che si debbe, non trapassando nel troppo confidarsi: e teme di quel, che si conuiene, non incorrendo nel troppo temere. Et in simil modo si dice de l'altre virtù morali. Questa virtù comunemente non è vna, ma piu; e sotto'l suo nome caggiono tutte quelle virtù, de le quali sono ornati gli huomini, e le Donne: e gran parte de le quali già risplendono in Sua Maiestà Christianissima. Risplende in Lei la temperanza, s'auanza la prudenza, riluce la magnanimità, la liberalità, l'honestà, la pudicizia, & altre virtù, & habiti, che sono con virtù; le quali accompagnate con la bellezza la rendono veramente degna di lode, e d'honore appresso il mondo. E sè bene alcune virtù non son perancora venute in Lei nel colmo de la perfezzione, auuiene, perchè l'età non lo comporta; le quali col tempo si saranno perfette; quelle dico, che à Donna, & à Regina si conuengono. Oltradiquesto i beni suoi esterni, i quali dal Filosofo son detti beni di fortuna, son tanti, e tali, chè meritamente la fanno degna de la Corona del maggiore, e più degno Regno de la Christianità; che tale è il Regno di Francia. Dico maggiore, non per larghezza di paese, mà per prerogatiue, e per titoli.

E' ella nata di due sangui de' più chiari, & illustri, che hoggi regnin frà noi. La Serenissima sua Casa de' Medici, onde ella è generata per padre, à' nostri tempi si vede in tanto grado di degnità, di grandezza, d'altezza, di titoli, di corone, di Stati, chè meritamente và hoggidi pari, com'hò detto, con le case Regie. L'Imperiale Casa d'Austria, donde ella è prodotta per madre, è quella, che per tanti titoli, e per tante corone Reali, & Imperiali tiene hoggi quel luogo frà tutti i Prencipi secolari, che ognun vede, e conosce.

ſce. Là onde conſiderate, è raccolte inſieme tante grandezze per beltà, per virtù, e per titoli, con ragione ſi può, e ſi deue dire, chè hoggi la Chriſtianiſsima Regina Maria ſia la maggiore, e la più degna Regina di tutto'l mondo. Et acciò non ſi dubiti, ch'io dica questo con adulazione; n'addurrò alcune poche, mà concludenti ragioni. Quattro Regni frà Chriſtiani furono anticamēte dichiarati da' Pontefici, e da la ſanta Chieſa; i quali doueſſero eſſer' annouerati, e riconoſciuti per i maggiori, e più degni: e che precedeſſero à tutti gli altri; & in ordine furon queſti. Gieruſalemme, Francia, Inghilterra, e Sicilia; & oltre à queſta precedenza doueſſero i loro Re ne le coronazioni eſſer' vnti de l'olio ſanto, e conſtituiti in ſacris. Hoggi il Regno di Geruſalemme è mancato, poi chè egli ſi troua ne le mani de' Turchi. Reſta nel primo luogo il Regno di Francia, il quale per le dette conſtituzioni, e per le prerogatiue acquiſtate di tempo in tempo da la ſanta Chieſa, precede à gli altri due; & in conſeguenza à tutti gli altri, i quali cedono à quegli: contuttochè il Regno di Sicilia hoggi ſi troui ridotto in Prouincia. Il Regno di Francia, oltra l'eſſere ſtato dichiarato da principio in queſto grado di precedenza, non ſolo è ſtato in ciò confermato, mà ancora augumentato da Dio; i cuī doni, e fauori, ch'eſcon da la propria ſua mano, ſon più ſegnalati di quegli, che ne concedono i Pontefici, e la Chieſa. I doni, e fauori fatti da la man propria di Dio à li Re di Francia, ſon queſti. La Francia hebbe il primo Re l'anno da l'incarnazion di Chriſto 420. e queſti fu Faramondo. Il quinto Re, che dopo Childerico Primo preſe il Regno nel 485. fu Clodoueo di tal nome Primo; il quale fu il primo Re di Francia, che prendeſſe il batteſimo, à le perſuaſioni, & à' conforti di quella valoroſa, e cattolica donna Clotilde, figliuola del Re allora di Borgogna, e moglie di Clodoueo. Il ſommo Dio, che preuedde le coſe future di quel Re, e di quel Regno; quando San Remigio battezò Clodoueo, & era in atto di coronarlo, mandò dal Cielo per vna Colomba vna Ampolla piena d'olio ſanto: col quale Clodoueo foſſe vnto, e coronato Re. Queſta è quella Ampolla, che ancor ſi conſerua ne la Badia di San Remigio ne la città di Rems; ne la quale non ſi vede mai olio, sè non quando ſi deue coronare, & vgnere il Re: e ne l'vnzione non ne manca mai, e non n'auanza.

L'altro dono, che DIO mandò dal Cielo à Clodoueo, fu l'Aurea flamma; ch'è lo Stendardo, e Gonfalone, col quale Clodoueo, e gli altri Re sono andati ne le battaglie. Il terzo fauore, e dono da DIO mandato miracolosamente dal Cielo al medesimo, fu lo Scudo co' Gigli d'oro nel campo azurro; ch'è lo Scudo, che portano li Re di Francia. Il quarto fauore, e grazia fatta da DIO à li Re medesimi, fu, & è la virtù, ch'egli hà infusa ne le sacre lor mani; con le quali miracolosamente operãdo in vita, risanano quel male, che noi diciamo Gauine. Virtù, che fu concessa ancora à li tre Magi, che vennero ad adorar Christo in Bettelem. Oltre à questi quattro segnalati doni miracolosi hanno ancora li Re di Francia dieci grandissimi, e speciali priuilegij, che non gli hanno gli altri Re in tãto numero; i quali si posson vedere nel trattato, che fà de beneficio Giouanni di Selua. Nè qui finiscono queste grandezze, perchè li Re di Francia sono illustrati ancor del titolo di Christianissimi; ch'è titolo, che s'appartiene à l'Imperadore. E sicome il Re di Francia hà il titolo, così ancora hà la parità con l'Imperadore; conciosia chè per giudizio Papale fosse già dichiarata questa parità. Et à tempo de l'Imperador Carlo Quarto, e del Re di Francia Carlo Quinto interuenne, chè trouandosi vna volta questi due gran Prencipi insieme, caminaron di pari; il Re cõtuttociò da la sinistra. Accresce ancora la degnità à questo Regno la grandezza, la bellezza, e la fertilità de la Prouincia; le molte città nobili, e grandi, la gran nobiltà di Francia, ch'è vna de le maggiori, che sieno trà i Christiani; e l'hauer' hauuto fino à hora sessanta tre Re, e sette Imperadori. E sè l'antichità fà nobiltà; s'aggiugne, chè la Frãcia merita questo luogo, per essere stata la prima prouincia di quelle, che hanno Re, ad abbracciare la fede di Christo; il che auuenne à tempo di San Marziale, che da San Pietro fu mandato à conuertir quei popoli à la fede. Et ancora, perchè li Re di quel Regno son fatti Christiani prima chè gli altri, che hoggi hãno grã Regni. Le quali tutte ragioni con altre, che per breuità si passano, conchiudono necessariamente, chè li Re di Francia precedono à tutti gli altri Re; i quali non hanno queste prerogatiue: sè bene alcuni ne sono, che hanno piu Regni, e più larghi, e son più ricchi. Dico più oltre à corroborazione del detto di sopra, chè di tutte le parti del mondo l'Europa è la più nobile, e la più degna;

e ne

e ne la quale è hoggi fondata la fede nostra Christiana: la quale l'accresce la nobiltà, e la degnità sopra tutte l'altre prouincie. In Europa il maggiore, e'l più degno Prencipe temporale è l'Imperadore; e dopo lui per le ragioni dette il Re di Francia. In conseguenza adunche ne viene, chè essendo l'Europa la più degna, e nobil parte del mondo, e dopo l'Imperadore il Re di Fràcia il più degno Re d'Europa: e sè d'Europa, di tutti gli altri Re ancor del mòdo; & essendo la Christianiss. Madama MARIA Regina di Fràcia, e moglie d'ENRICO Quarto, splendore de gli altri Re, di necessità bisogna affermare, chè, come s'è detto, Ella sia, come veramente è, la maggiore, e la più degna Regina d'Europa, & ancora del mondo tutto. Confesso bene, chè sè ci fosse l'Imperatrice, la prima sarebbe ella, & essa la secòda. Hò adunche sodisfatto, per quanto hò potuto, & saputo, à la prima parte da me proposta; dirò adesso sopra la seconda quel tanto, che al debile ingegno mio si rappresenta. Merita il Serenissimo Gran Duca di Toscana zio de la Christianissima Regina MARIA per questo felicissimo Reale matrimonio d'esser con l'honore sommamète esaltato per molte ragioni, che ogni gentile spirito si può imaginare; & io n'addurrò alcune poche, per non esser molesto nel lungo dire. L'Honore è vn segno, & vna dimostrazione d'oppenione benefattiua per rispetto de la virtù, e de l'honesto; nè altro significa questa oppenion benefattiua, sè nò chè s'habbia oppenione, chè coloro, à chi si rède honore, sien liberali, e benefattori per cagiò de la virtù, e de l'honesto. Là onde con ragione sono honorate quelle persone, che hà fatto grà benefizij; e quelle, che ne posson fare. Il benefizio si distingue in più maniere. La prima è quella, per la quale il benefizio è cagione ò de la còseruazion nostra, ò de la vita, ò de l'essere. La seconda, quando egli è cagione de la ricchezza, ò di qualche altro bene, che con difficultà còseguir si possa, almeno in quel luogo, ò in quel tempo, ò in qualche altro modo; percioche à le volte accade, ch'vn picciolo benefizio fatto secondo il tempo, ò il luogo, ò secondo l'occasione, meriti grande honore. Spezie d'honori oltradiquesto sono i Sacrifizij, le Memorie, che si lasciano ne' versi, e ne le prose, i Doni, le Cattedre, i Tempi, gli Altari, i Sepolcri, le Statue, le Pitture, gli Edifizij, le Spese, e gli alimenti del publico; & altre simili. Sono ancor segni

d'hono-

al honore l'vsanze de' Barbari,cioè l'adorazioni verso i Prencipi; com'è, quando vno in luogo d'inchinarsi s'humilia tanto, chè passa ne l'atto de l'adorazione: il fuggirsi, quando passano, dal lor conspetto; il serrar le botteghe, & altri atti simili,per riuerenza. Ancor sono spezie d'honori i Presenti, i quali sono in pregio à quei tali. Nè altro è il presente, chè vn donar la roba; e perciò tanto gli auari,quãto gli ambiziosi desiderano d'esser presentati: perchè nel presente si viene à sodisfare ad ambidue:à l'auaro con la roba,& à l'ambizioso con l'honore, che gli si fà col presente. Mà perchè il ragionar de l'honore è cosa diletteuole, & vtile à tutti; siami lecito,chè à fauor de la Christianissima Regina, la quale è hoggi l'honor del mondo,e del Serenissimo Grã Duca, vero ritratto de l'honore, io alquanto m'allarghi in dirne qualche altra cosa. Quella parola oppenione, che si mette ne la diffinizion de l'Honore, è di grande efficacia; perchè oltre al detto, vuole ella inferire,& altro non importa chè elezione; cioè, chè colui, che hà fatto il benefizio, l'habbia fatto con elezione, e con libera intenzion di farlo. Perciochè molti sono, che fan benefizio per forza,ò contra l'animo loro; e questi nõ meritano honore: perchè honor merita colui, che opera bene per sua elezione, e volontariamente. Imperochè l'operar con elezione è proprio del virtuoso, al quale si rende per premio l'honore; & il far benefizio à caso, ò per forza,ò senza elezione, non può meritare honore: come lo meritan quegli,che eleggendo di fare il benefizio, lo fanno. Nè repugna al detto nostro il potersi dire, chè pur molti huomini viziosi, e cattiui,e quegli,che tiranneggiano, possan' eleggersi di fare ad altrui benefizio; perchè questi tali nõ son veramente degni d'honore:conciosia chè essi nõ'l fanno per cagiõ de la virtù,e de l'honesto; mà ò per guadagno,ò per piacere,ò per altro simil fine:& in queste operazioni non si merita honore;perchè bisogna, chè l'operante habbia ne la sua operazione per fine d'operar per cagione de la virtù,e de l'honesto. Puossi muouer' vn dubbio, sè i poueri,e simili,chè nõ posson far benefizio,e pur sien buoni,e virtuosi, meritin d'essere honorati. Si risponde,chè questi tali, sè saranno virtuosi,potranno in qualche modo far benefizio, sè non altro con la vita loro; e perciò meriteranno d'essere honorati. Più oltre dico,chè si deue fare honore ancora à co-

loro,

lono:, che ad altri, e non à te, habbian giouato, e fatto benefizio; perchè non si debbe far'honor solamente à coloro, che ti benefi-cano: mà à quegli ancora, de' quali s'habbia oppenione, chè per l'honesto, e per la virtù faccian benefizio ad altri; e chè essi sieno huomini da bene: perchè gli huomini da bene sono honorati. Alcuni altri ancora paion degni d'honore, sè bene non han fatto alcun benefizio. Questi veramente non ne son degni, mà alcuna volta ne son reputati degni; perchè s'habbia oppeniō di loro, chè habbian fatto qualche benefizio. Quanto poi à la parte de l'honorante, si dice breuemente, chè chi fà honore, lo fà non à fine d'essere stimato buono; mà per sodisfare, e per render quello, che si cō-uiene, à chi è degno d'honore. Mà molte altre, e belle cose si potrebbon dire intorno à l'Honore, che per fuggire il lūgo ragionamento si tralasciano. Et conchiudiamo col parere, e sentēza d'Aristotele, chè l'honore si debba, e si faccia à coloro, che per cagion de l'honesto, e de la virtù eleggō di fare, e fanno ad altri benefizio; ò lo facciano, à chi gli honora, ò ad altri, come s'è detto. Quanto poi à quello honore, che volgarmente si fà, come si dice, à tutta gente; questo non è vero honore, mà ombra d'honore: e di questo non parlo io. Per le cose adunche dette apparisce chiaro, chè il Serenissimo Gran Duca di Toscana per molta ragione s'acquista honor grandissimo, e singolare, per hauere accasata la Christianiss. Madama MARIA ad vn potentissimo, & inuittissimo Re; & al più degno Re de' Christiani, e del mondo. E chè questa operazione del fatto parentado sia degna d'honore, si manifesta facilissimamē-te; percioche sè l'honore è vn segno, & vna dimostrazione d'oppenione benefattiua per cagion de la virtù, e de l'honesto: qual segno, e qual maggior dimostrazione sene può vedere, ch'in questo felicissimo Reale parentado? In questo apparisce chiara l'elezione d'hauer voluto beneficare. E chi beneficare? Beneficare non solo la sua città di Fiorenza, e la Toscana; mà l'Italia ancora, e la Francia: le quali prouincie vengon beneficate, perchè collegādo col vincolo di questo matrimonio il sangue Italiano, e'l Frāzese; auuiene, chè queste due gloriose Prouincie non solo rinnoueranno l'amore antico frà loro, mà per lo più maggiormente s'ameranno; si fauoriranno l'vna l'altra; e ne l'occasioni si porgeranno maggiori aiuti, e soccorsi. Hor non è questa vna grandissima beneficenza fatta per ragion de l'honesto, e de la virtù? Veramente sì,

e la ragione è questa; perchè tale vnione può mantenere in pace molti, darla vita à molti, & à molti conseruar l'essere. Può ancor dare occasione ad augumentar, doue sono, & acquistar, doue non sono, le ricchezze per molti; auuenga chè à' mercanti, & ad altri s'apra, e s'allarghi il commerzio de' negozij mercantili, e de l'agricoltura: e s'accresca l'animo à molti d'attendere à lo studio de le buone lettere: & à l'esercizio de l'armi. Le quali son tutte cose, che caggion sotto'l nome de la beneficenza detta. Quanto poi à la spezie de gli honori, che gli si debbono; quanti preghi, e voti si fanno à DIO per cagion di questo parentado? Quante storie, quante poesie ne faranno memoria? Quanti, e quanti donatiui si sentiranno, e già si senton fatti non solo dal Serenis. Grã Duca; mà ancor da la liberalissima Regina, e dà lo splẽdidissimo Re suo Consorte? Quante statue, quante pitture si vedranno, e già in parte si veggono, che ne rappresentan le loro realissime Imagini? A' quanti s'assegneranno gli alimenti publici per l'allegrezza di così alto, e glorioso parentado? Tanti, e tanti, chè faranno larghissima fede al mondo de gli honori, che gli si debbono. Tali sono adunche breuemente le ragioni, che attribuiscõ questo vero, e sincero honore al Serenis. nostro Gran Duca di Toscana. Queste medesime ragioni militano ancora in fauor del Christianissimo ENRICO Quarto, il quale con maturo consiglio, e con graue prudenza hà fatto questa elezione di volere vna bellissima, e prudẽtissima compagna nel Regno, qual' è la Christianissima Madama MARIA; non sò, s'io mi dica più saggia chè bella, ò più bella chè saggia: mà per non errare, dirò di pari grado bella, e saggia. Si vede espressa questa beneficenza publica, e priuata; vniuersale, e particolare vscir da le mani liberalissime del Re; il quale non hà hauuto altro fine, e non hà in questo Real parentado, chè di giouare à' suoi Regni, à le prouincie à lui sottoposte, & à le non sottoposte; à gli amici, à' vicini, à' forestieri, & à lo stato de la santa Chiesa Cattolica, & Apostolica Romana. Et inoltre il suo fine prencipale è stato di propagarsi ne' figliuoli, e ne' discẽdẽti, i quali imitando i vestigij suoi, e di tutti gli altri Re di Francia, habbiã sempre l'occhio, e la mira al bene, à l'vtile, & à l'honore de' loro Regni, di santa Chiesa, e di tutto'l popolo Christiano. Hor nõ son queste operazioni virtuose, à le quali si debba meritamente attribuir quello honore, che di sopra s'è dimostrato? E quale oppenion

nion d'operazioni benefattiue per cagion de la virtù, e de l'honesto si può hauer maggiore, chè di questi due potentisimi, e liberalisimi Prencipi? volti, & inclinati à operazioni splendide, magnifiche, e liberali? à operazioni, che non solo pareggin quelle di tutti li Re moderni; mà vadan di pari, e forse auanzin quelle de' Cesari, de' Pompei, de gli Augusti, e de gli Alessandri? Mà sarà ancor cosa giusta, e di ragion douuta non fraudar questi due magnanimi, e gloriosi Prencipi di quella laude, che da tutto'l mondo vien data loro, sì per l'operazioni loro eroiche; sì ancora per così alto, e felice matrimonio. Cosa certa è, chè con l'honore và quasi sempre di pari la laude; onde hanno detto molti, chè la laude, e l'honore sieno vna cosa medesima: il che secondo Aristotile nō è vero; perchè, com'egli dice, son cose infra di loro diuerse. Perciochè l'honore è dimostrazione de l'opere de la virtù; e la laude è dimostrazione de la grandezza de la virtù: contuttociò la laude nasce da l'opere, e l'opere sono indizio de l'habito de la virtù. La laude consiste nel dimostrare eccellēza, e l'honore si dice esser il premio de la virtù, perchè egli è il premio de la beneficenza, e di quella operazione, che è secondo la virtù. Di qui adunche si può cauare, chè tutte le cose honeste meritā laude. Honesta è quella cosa, che essendo per se stessa desiderabile, è ancor degna di lode; ò quella, che essendo buona, arreca piacer come buona. Onde di necessità cōseguita, chè la virtù sia bene, & essendo bene, è ancor degna di laude. Imperochè la virtù è vna facultà, come pare à molti, che ci dà molti beni, e ce gli conserua; & ancora ci partorisce in ciascuna spezie di cose molti, e gran benefizij. Le virtù morali adunque, che ci apportan molti, e gran benefizij, e ci sono vtilisime; fanno, chè gli huomini virtuosi sieno e grandemente honorati, e grandemente lodati. In virtù adunche de le cose dette si può risoluere, chè frà le cose lodeuoli, & honoreuoli venga compreso il Matrimonio; il quale, per esser sacramēto, e per arrecarne molti, e gran benefizij, merita honore, e laude grandisima. Nè altro si può dir, chè sia il matrimonio, chè vna cōgiunziō de l'huomo, e de la donna, che ritenga infra loro vna indiuidua consuetudine, e conuersazione di vita; là onde coloro, che son cōgiunti in matrimonio, son degni di laude, e d'honore; e questo si proua per molte ragioni. Prima, perchè il matrimonio di sua natura è vn rimedio contra'l peccato; nel qual caso hà luogo la virtù de la

 Conti-

Continenza. Secondo, perchè egli è segno di cosa sacra; cioè de la congiunzion di Christo con la Chiesa. Terzo, perchè cõ quella consideratione, ch'egli fu ordinato à la procreazion de la prole, la quale era necessaria ancor prima chè Adamo peccasse, egli fu instituito auanti il peccato d'Adamo. Quanto al rimedio, & à la medicina, ch'egli ci porge contra la ferita del peccato, il matrimonio con questa cõsiderazione fu ordinato dopo il peccato del medesimo ne la legge de la Natura. Con vnaltra considerazione, che s'hà intorno à le persone, espressa nel supplemento de la Pisanella, fu proposto da Moisè. E secondo ch'egli ne rappresenta la congiũzion di Christo cõ la Chiesa, hà hauuto il suo principio ne la nuoua legge Euangelica. Ne' quali tutti stati il matrimonio fu, & è laudabile, & honoreuole. Molte son le cagioni, che frà noi Christiani inducono il matrimonio; mà due le principali: la generazion de' figliuoli, per alleuargli al culto, & à l'honor di Dio; & il fuggimento de la fornicazione. Le cagioni secondarie sono, come noi diremmo, la pace, la bellezza, le ricchezze, & altre cose simili, che ne danno l'occasione. Mà conchiudiamo, chè il matrimonio, e le cose dette di quello meritan laude, & honor grandissimo; perchè tutte son buone: e le cose buone son degne d'honore, e di laude. E se mai alcun matrimonio fu degno di laude, e d'honor grandissimo; con verità può dirsi, chè questo sia de' più lodati, & honorati, chè si legga, ò si sappia essere stati fatti da lunghissimo tempo in quà. E ne saprei allegar le ragioni, se non mi paresse d'esser' horamai troppo lungo nel mio rozo ragionamento. Solo dirò, chè questo matrimonio è fatto trà due Case hoggi de le più illustri, e più grandi, e gloriose, che regnino. L'vna è la Serenissima Casa de' Medici, laquale à' tempi nostri in Italia ritiene frà tutti i Prẽcipi Italiani quell'alto luogo, ch'è pur troppo noto ad ognuno. L'altra è la Casa Reale di Borbone, che trae l'origine, e la sua prima radice da Vgo Ciapetta Re di Francia, e da quella discendendo di mano in mano ritiene la sua retta linea da Lodouico Nono; il quale oltra l'essere stato gran Re, gran Caualiero, gran Capitano, e gran Guerriero, fu ancor Prencipe tanto religioso, e cattolico, chè meritò d'esser da la santa Chiesa ascritto nel numero de' Santi. Dopo l'vno, e l'altro de' quali son nati tanti, e tanti Prencipi grandi, e Re ne la Casa di Borbone; chè hanno grandemente illustrato la Francia, la Nauarra, la Chiesa, e gran

parte

parte de la Christianità. E solo qui basti dire, chè il Christianissimo ENRICO Quarto, Re di Francia, e di Nauarra sia quegli; il quale col suo valore, e con l'armi gloriosamente operãdo, hà vinto i suoi nimici, domato i ribelli, e contra l'ostinate, e spesse opposizioni di gagliardissime forze, e da piu bande circondato da gli auuersarij, hà valorosamente acquistato quello, che la forza gli impediua, e la natura, e la ragione gli concedeuono: che sono le due Corone di Francia, e di Nauarra; à le quali DIO Ottimo, e Grandissimo l'haueua ab eterno eletto, e destinato. Queste adunche frà molte altre son le laudi, e gli honori, che meritamente si debbono à la Christianissima Regina MARIA de' Medici, al Christianissimo Re ENRICO Quarto, & al Serenissimo Gran Duca Ferdinando; & à questo felicissimo Reale matrimonio. Del quale piaccia à N.S. Dio, chè presto cominci à prodursi quella generosa prole, che allarghi i confini à' suoi Regni; ponga in libertà gli oppressi; sollevi i miseri; prenda l'arme contra gli Infedeli; difenda la santa Chiesa, e la conserui ne la sacra sua degnità, e grãdezza: imitando l'azzioni gloriose di Pipino, di Carlo Magno, di Lodouico Pio, di Roberto, de' Filippi, de' Luigi, e degli altri Christianissimi Re, de' quali si leggono gli eroici gesti, e le memorie immortali. Et à la Christianissima Madama sia propizio il Cielo co' suoi benigni, e felici influssi; la Terra co' giocondi, e diletteuoli frutti: e gli Huomini con la diuozione, con l'vbbidienza, e con l'amore. E si mantenga in Lei fino à l'vltima vecchiezza insieme con le virtù morali, & eroiche la sua incomparabile, e da tutti lodata, & ammirata bellezza.

IL FINE.

SONETTO
DE LA S. ISABELLA CERVONI DA COLLE

A' l'Illustrissimo Signore, il S. Girolamo Gondi, suo Signore.

ENTR' *à la gloria i pensier, vostri al Zate,*
Per più illustrar di nome, e di splendore
La Senna, e l'Arno; al vostro alto valore
Eterni scritti dee la nostra Etate.
Frà l'altre vostre alme virtù lodate
Vn Campo franco è fatto il vostro core
GONDI gentile; u' per cagion d'honore
Son due Guerrere alteramente entrate.
Prudenza, e Cortesia; l'vna con l'armi,
Che difendon' il Ben: l'altra con quelle,
Per cui le Grazie sene vanno altere.
Gran contesa è frà lor, gran proue, e belle:
Le forze eguali: onde ne fan vedere,
Che degne son di pari prose, e carmi.